

Assediato per sei ore il folle si è arreso

Dopo sei ore di accerchiamento, si è arreso alla polizia. E' il sessantenne Luigi Onorato, il folle di via Dei Bentivoglio, alla Pisana. Martedì sera, intorno alle 20.30, l'uomo aveva dato in escandescenze: i vicini di casa, infastiditi dalle sue urla sconnesse, si erano rivolti ai vigili urbani. Quando questi hanno bussato alla porta del monocomera, anziché aprire la porta, Onorato ha imbracciato il fucile da caccia. Se non fossero andati subito via, questo il senso della minacciosa risposta, data in tono evidentemente alterato, l'uomo avrebbe aperto il fuoco.

All'arrivo della polizia, avvisata via radio dai vigili, Onorato è passato immediatamente all'azione. Da una finestra del primo piano, piccola come una feritoia, s'è messo a tirare agli agenti e sulle loro auto.

Una drammatica scena da film. Ai lacrimogeni, Onorato risponde a fucilate. Durante un tentativo per snidare lo squilibrato, un agente di vent'anni, Gaetano Perisi, rimane leggermente ferito. A salvarlo da conseguenze molto più gravi è il giubbotto antiproiettile. L'appartamento di Onorato, a cui si accede da una sola porta, sembra inespugnabile. Partono altre «raffiche» di lacrimogeni, senza ottenere alcun risultato.

Finalmente, la pazienza della polizia ha ragione dell'infuriato e pericoloso sessantenne. Alle 2.30 è la resa.

Non ci sono dubbi sulle condizioni dell'Onorato, a guidarlo è stato un raptus di follia. Senza perdere tempo, subito dopo il fermo, gli agenti hanno così condotto Onorato alla clinica neuropsichiatrica.

Uccise per vendicare la morte

L'imputato ha ripresentato un alibi - A confronto due agenti di

Mauro Horwath, un giovane accusato di aver ucciso l'uomo che qualche tempo prima gli aveva assassinato un fratello, è comparso ieri in corte d'Assise per rispondere di omicidio volontario. Il delitto avvenne il 28 dicembre di due anni fa. Testimoni del fatto non esistono, ma l'accusa si basa sulle ultime parole pronunciate dalla vittima, Lorenzo Morosini, un coltivatore di funghi, il quale avrebbe detto che a sparare contro di lui cinque colpi di pistola era stato Horwath.

Un anno prima Morosini aveva ucciso il fratello dell'imputato che, insieme con alcuni familiari, aveva occupato una baracca di proprietà del coltivatore. Questi, dopo otto mesi di carcerazione preventiva, fu ritenuto responsabile di eccesso colposo di legittima difesa e rimesso in libertà.

Interrogato dalla corte, Horwath, difeso dall'avvocato Nicola Madia (parte civile avvocato Pino Zupo), si è protestato innocente, portando un alibi: all'ora del delitto egli si trovava in un campo di demolizione d'automobili, dove lavorava, circostanza che dovrebbe essere confermata da un testimone, un dipendente dell'Atac, anche se per il giudice istruttore la testimonianza si riferisce al giorno prima.

A raccogliere le ultime parole della vittima furono l'appuntato Angelo Callina, di servizio al Policlinico in cui fu ricoverato Morosini, e il maresciallo della squadra mobile Graziano De Filippis. Il primo ha dichiarato che, quando giunse al pronto soccorso, il ferito gli disse che a sparargli, in un agguato, era stato Mauro Horwath. De Filippis ha in-

vece ricordato l'ospedale, che Morosini era stato ricoverato in un ospedale dove lo ingaggiò il ferito trattava di giunsi in camera ha sostenuto il ferito era non era in Gli chiesi wath a spiccenno con essere d'alcune parole Di fronte deposizioni, pis sono sfronto.

Sarà imminente la monianza di dre dell'uccia vittima, era stato l'

Arte a Roma

Le pulsioni grafiche di Masson

Allo studio S, via della Penna, 59, si inaugura una mostra di grafica di André Masson, uno dei protagonisti dell'arte contemporanea. Finalmente! Si sente l'assenza di una grande retrospettiva di questo artista francese, oramai ottantenne, dalle nostre istituzioni pubbliche. L'Italia si è sempre caratterizzata per una attenzione critica verso i grandi eventi culturali degli altri paesi: Masson è un nome che dovrebbe entrare nei programmi futuri dei nostri musei.

Masson è nato a Balagny (Oise) nel 1896. La sua pittura ha aperto la strada al gesto, all'improvvisazione del segno, all'invenzione di grafici labirinti; in questo senso egli è stato un mistico costruttore di sogni e di linguaggi labirintici. La sua pittura ha avuto grande importanza non solo per l'arte europea, che ha dovuto tenere conto della linea da lui tracciata sulla strada dei nuovi linguaggi, ma anche per l'arte americana. Ha esplorato anche i territori magici dell'erotismo e delle letterature più estrose.

Questa è una bella mostra, che va dal 1950 al 1975. Sono esposte 55 grafiche da «Giochi d'acqua a villa d'Este» (1953, all'«Albero», all'«Evocezione di Antonin Artaud» (1958, 1959), fino all'«Erranza nei giardini di eros» (1964), alla «Meditazione di Loth», all'«Ora greca» (1972).

Molte opere riguardano il periodo cinese (Masson aveva allora 54 anni), su cui recentemente Roland Barthes ha scritto uno straordinario saggio. Questi semiogrammi di Masson riprendono in anticipo le proposizioni fondamentali della teoria del testo: la pittura apre la via alla letteratura.

La semiografia di Masson circola tra due testi: da una parte il suo (quello della pittura, delle sue pratiche, dei suoi gesti e delle sue pulsioni grafiche), dall'altra quello dell'ideografia cinese, i cui segni sono per Masson soltanto conduttori di energia grafica, citazioni deformate.

La semiografia di Masson ci dice appunto che la scrittura non si può ridurre ad una pura funzione di comunicazione (di trascrizione). C'è una pratica unica, quella del grafismo indifferenziato, dove la scrittura è — come afferma Barthes — l'eccedente della propria funzione. La verità della scrittura non è né nel suo messaggio né nella sua trasmissione, ma nel corpo che pulsa e batte, nel desiderio pulsionale che emerge: perché la scrittura sia manifestata nella sua verità bisogna che sia illeggibile, e non strumentalmente funzionante alla leggibilità della comunicazione.

Inoltre, optando per l'ideogramma cinese, Masson ribalta il tentativo dell'occidente di affermare la primogenitura del regno della parola su quello del gesto (cosa che recentemente anche alcuni critici italiani tentano disperatamente di fare, e Masson ne svela l'inutilità).

Carmine Benincasa

GIANFRANCO BARUCHELLO
Galleria La Margherita
Via Giulia 108

C'è un'altra casa. L'abbiamo dimenticata ma c'è. Con questa idea in mente Baruchello parte alla ricostruzione visiva di quest'altra casa, nascosta in qualche parte della nostra coscienza. Per far ciò accosta elementi di tutte le case del globo o, meglio, li estrae dal loro contesto e li ridisegna col suo humor narrativo, fatto di piccoli disegni che sulla tela stabiliscono diversi percorsi possibili. E' un procedimento volutamente infantile, portato al massimo del virtuosismo possibile e si integra col proposito di Baruchello di trasformare il dovere in piacere e non viceversa. Alla fine, ci rendiamo conto che la casa non è quello schema rigido che avevamo in mente e qualcosa di quell'altra casa, fantasmatica e irreali, diverrà tangibile. (Enzo Bilardello)

ARTE DOLCE
S. Agata dei Goti
Via S. Agata dei Goti 1

Più che una mostra si è trattato di una forma di socializzazione, tutta giocata sotto il segno effimero e delicato dei dolci da mangiare (da qui il titolo «arte dolce»), che venivano offerti agli spettatori. Inoltre giovani artisti hanno presentato dei lavori con implicazioni legate al titolo della mostra. Granozio ha presentato l'immagine doppiamente mitica della Gioconda (dipinta da Leonardo e poi usata da Duchamp) con due piccoli seni di cioccolato ed un bastone appoggiato ricoperto ancora di cioccolato, elemento a cui Duchamp allude nel suo lavoro, anche per le sue implicazioni alchemiche.

LE MOSTRE

Altri artisti hanno adoperato il miele; la crema ecc. Il senso di questa serata sta proprio nel suo carattere effimero, nella capacità di mettere a contatto una serie di energie mentali e sociali, nel praticare un'arte processuale. (Achille Bonito Oliva).

ROCCAMONTE
Galleria Il Disegno
Via della Dogana Vecchia, 12

Le forme che animano i disegni di Roccamonte si segnalano per la grande parsimonia del tratto. Una semplice lettera d'un alfabeto immaginato può bastare a indicare uno spazio carico d'intuizioni, a incitare la fantasia dello spettatore. Roccamonte non ha alcuna paura del vuoto, anzi è conscio del fatto che a quei corpi sduti, inventati dalla matita, bisogna far spazio, perché esprimano tutto il loro potenziale di vitalità, si animino d'una vita propria. Il colore non è un impiegosimento, è il riconoscimento che l'immagine non rimanda a qualcosa, ma è in sé compiuta e autosufficiente. Poiché il richiamo di un qualche alfabeto si affaccia irresistibile, val la pena di notare come in Roccamonte si ritrovino echi delle elegantissime lettere cufiche. (E. B.)

PIERO DORAZIO
Grafica Romero
Via Brunetti 28

Il titolo di questa esposizione di 25 acquarelli è Lindos, e sono stati eseguiti dall'artista durante un suo soggiorno in Grecia nel 1978. Si tratta di una su-

perficie pittorica come una scrittura caratterizzata da un continuo movimento che, nella forma, si fonde in un movimento molto più simile a un'azione che ad un'immagine, con le sue pause, le sue interruzioni, con le sue metafore, le sue immagini pittoriche che, attese, continuano la pittura da una coscienza di materia e viceversa, il raziò si caratterizza per essere incantevole, un'epoca di d'incanto e di matita è un'occasione che realizza la scrittura è infinito. L'urto che questa pittura sopporta è la scrittura ambidua le scritte, il riferimento di gioia, anche di follia, potutto, non è crede di saper che non si può

MARCO BALZA
Galleria E Tre
Via del Babuino

Per arte fanciulla s'intende una maniera insufficiente di qua dell'arte, intesa invece della fantasia del fanciullo, un modo di comporre coinvolgere an-

6 Feb 1978